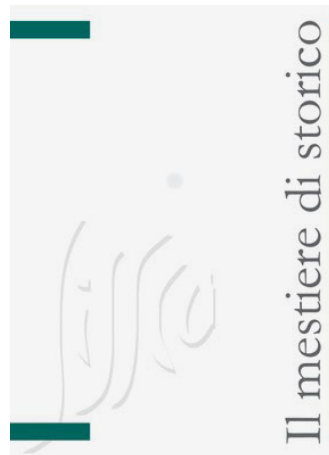


Format de citation

Ridolfi, Maurizio: Rezension über: Géraldine Schwarz, I senza memoria. Storia di una famiglia europea, Torino: Einaudi, 2019, in: Il Mestiere di Storico, 2020, 1, S. 248, <https://recensio-stag.lorax.sylab.com/r/9784fd82e2284b5389c3b4f996c8d568>



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées. Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Géraldine Schwarz, *I senza memoria. Storia di una famiglia europea*, Torino, Einaudi, 344 pp., € 21,00 (ed. or. Paris, Flammarion, 2018, traduzione di Margherita Botto)

Questo libro rappresenta una felice coniugazione tra narrazione giornalistica (la professione dell'a.) e problematizzazione storica di un tema rilevante, quale quello dei «vuoti di memoria» sulle responsabilità individuali e delle amnesie collettive in quei paesi che, nell'Europa tra le due guerre mondiali, hanno avuto regimi fascisti. Il libro è anche una sorta di esame di coscienza, poiché muove da vicende familiari, individuali e generazionali. Esso poi diviene un esempio significativo di storia transnazionale (tra Germania e Francia, fino a coinvolgere Austria e Italia) sulle dinamiche psicologiche e sociali che hanno reso così complessa la costruzione di una diffusa memoria culturale europea. Non si dissimulano affatto conflitti e oblio, decostruendo l'uso politico ed i linguaggi semplificatori invalsi nella narrazione del passato. Attraverso tre generazioni si compone la coinvolgente storia culturale di un «vissuto» – familiare, comunitario, sociale – che permette di incrociare la dimensione privata e pubblica, le fonti istituzionali e narrative (diari, corrispondenze e romanzi).

Schwarz muove da una sofferta memoria familiare: il nonno paterno profitò delle leggi razziali naziste per rilevare l'azienda di un imprenditore ebreo, rifiutando a lungo nel dopoguerra il richiesto risarcimento. La «mancanza di memoria» era dunque in famiglia prima che nella vita di relazione, poiché almeno fino agli anni '60 la Germania non aprì una effettiva discussione sul «peso del passato». La trama narrativa si allarga alla Francia, l'altro paese di origine dell'a., laddove il mito della Resistenza permise di dissimulare le responsabilità di numerosi cittadini: fra questi, forse, anche il nonno materno, che fu gendarme in una zona dove il governo collaborazionista di Vichy perseguiva gli ebrei da destinare ai campi di concentramento. La problematizzazione contempla anche un'attenzione verso l'Austria e l'Italia ovvero i «compromessi» intervenuti nelle memorie pubbliche nazionali: sul primo piano, nel sorvolare sull'entusiasmo con cui Hitler e le sue truppe vennero accolti il giorno dell'*Anschluss*; sul nostro versante, nel troppo a lungo rinviato e banalizzato nesso tra passato fascista e sua presenza nella vita pubblica. Sono del resto i paesi in cui, di fronte alla mancata rielaborazione critica nel discorso pubblico sui regimi fascisti e ad una pervasiva realtà di «senza memoria», i linguaggi del populismo e del «sovranismo nazionalistico» sembrano attecchire più che altrove. Emergono diversi modelli: contando sulla vitalità del mondo culturale ed educativo in Germania ed invece investendo su politiche del ricordo gestite prevalentemente dalle istituzioni dello Stato sia in Francia che in Italia (con lo spartiacque degli anni '90). Occorre evitare – sembra dirci questo bel volume di «narrazione storica» – non solo la banalizzazione dei regimi autoritari e totalitari e con essa l'uso ideologico dell'antifascismo, ma pure l'assolutizzazione di una memoria dei testimoni disancorata dalle loro storie (umane, familiari, generazionali).

Maurizio Ridolfi